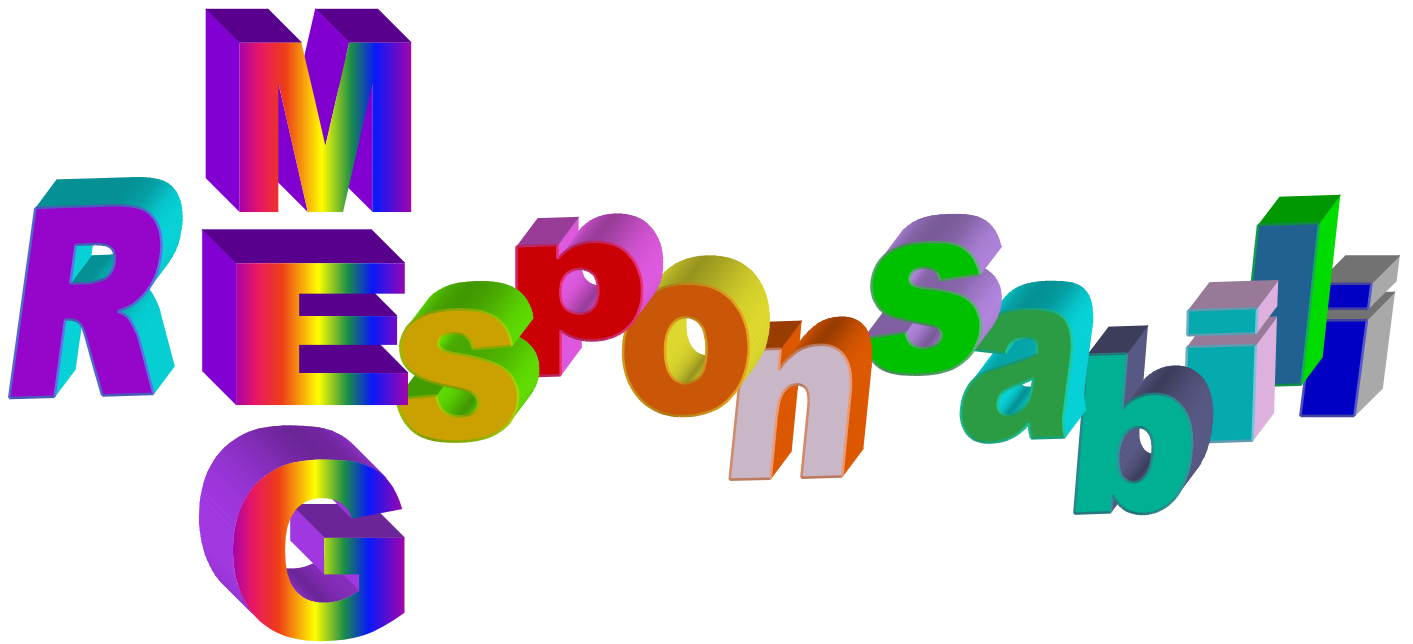

Sussidio



MISSIONE ALLA PORTATA DI TUTTI

Una volta che il cuore è “partito in missione”, anche le gambe sono obbligate a seguirlo ... Le gambe sono “relative” al cuore, se il cuore si muove, anche loro saranno obbligate a mettersi in moto ... dove e come ... questo dipende dalla vocazione di ciascuno.

(Marta Pettenazzo)

n°7 - 5 febbraio 2010

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	LA MISSIONE È ALLA PORTATA DI TUTTI (di Andrea Picciau)
	pag. 6	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 7	CRISTO CHIAMA ANCHE ME?
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 10	UNO SGUARDO DIFFERENTE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 12	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
VIVERE CON STILE	pag. 17	BUTTARE VIA LA GAMBA DI LEGNO (di Eleonora Polo)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

***Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.***

*Ogni giorno del mese di **febbraio** aggiungiamo:*

Perché gli scienziati e gli uomini di cultura giungano alla conoscenza di Dio.

La chiamata [...] è stata rivolta là dove egli era: in una situazione geografica, ambientale, familiare, sociale, caratteriale, diversa. Dio ci ha incontrati e chiamati là dove eravamo, invitandoci alla fede e alla sequela del Cristo. [...] Gesù si avvicina ad ogni uomo e, là dove egli è, gli fa ascoltare quella parola di speranza e di fiducia che è la chiamata a seguirlo. [...] In sostanza: che cosa sono i discepoli? Sono Gesù stesso che prolunga la sua azione. Non soltanto i ripetitori di ciò che hanno udito, ma sono l'azione di Gesù che si allarga e si prolunga. Ancora una volta comprendiamo l'importanza dell'essere con Gesù, non tanto per imitare qualche parola o coglierne qualche frase, ma per identificarsi con il suo modo di vivere, di agire, per testimoniare e ripeterlo alla stessa maniera.

(Carlo Maria Martini, *L'itinerario spirituale dei Dodici* - Borla)

Care e cari Responsabili,

continuiamo a parlare di Missione. Siamo proprio sicuri nelle nostre comunità che il Signore chiami anche noi? E, soprattutto, abbiamo la certezza che quello che Lui ci chiede saremo in grado di farlo? Questo è un interrogativo degno di una risposta certa. In fondo ciascuno ha il diritto di non sentirsi all'altezza, in particolare se si confronta con le proprie debolezze e fragilità...

Come Responsabili noi abbiamo il compito di dire ai nostri ragazzi che il Signore non è venuto a chiamare quelli che si sentono i più buoni, i più bravi, i più degni... Ma è venuto a chiamare tutti coloro che hanno voglia di seguirlo, anche se fanno fatica a essere buoni, altruisti, misericordiosi... Anzi, è proprio per alleviare questa fatica che Gesù si fa compagno di viaggio! Egli, che guarda il cuore dell'uomo, a quel cuore è capace di parlare, quel cuore è capace di cambiare. È questa buona notizia, l'irrompere della presenza del Signore nella nostra vita, che ci cambia, ci fa diventare nuovi, capaci di amore, "ripetitori" del suo amore...

Per questo possiamo dire che la missione è davvero per tutti, perché per tutti Gesù è venuto. La missione nasce da questa consapevolezza che ha riempito il cuore e la vita, dal bisogno di rendere partecipi anche gli altri della nostra gioia. I

I punto di partenza sul quale dovremo interrogarci assieme alle nostre comunità è se abbiamo lasciato spalancato il cuore all'incontro con il Signore, se siamo riusciti ad abbassare tutte le difese, o se, piuttosto, abbiamo scelto di porre delle condizioni, se ci siamo salvaguardati da quell'amore che intuitivamente avrebbe potuto stravolgere, rivoluzionare la nostra vita, il nostro modo di essere, il nostro relazionarci con gli altri...

Partendo da questa analisi potremo fare delle scelte concrete nel nostro quotidiano per abbattere ogni barriera di difesa e per lasciarci conquistare dallo sguardo d'amore di Gesù.

Buon lavoro

IL CENTRO NAZIONALE MEG

La missione è alla portata di tutti

Andrea Picciau s.i.

Qualche anno fa celebrò l'Eucaristia per noi gesuiti un Padre americano che si trovava nella nostra comunità per studiare la lingua italiana in vista di un dottorato a Roma. Il vangelo del giorno sul quale avrebbe dovuto fare l'omelia era "La chiamata di Levi" (Lc 5, 27-28): "Gesù passando vide Levi seduto nel banco delle imposte e lo chiamò: "Seguimi!". Egli subito si alzò e lo seguì". L'omelia fu brevissima. Tutti ci aspettavamo un grande discorso, grandi concetti. Invece disse solamente: "Se Gesù ha chiamato Levi, può chiamare anche noi!". E tornò al suo posto. Rimanemmo tutti molto sorpresi, spiazzati. Ancora rimane l'unica omelia che, dopo anni, io ricordo. Aveva ragione. La missione non è per una cerchia ristretta di persone. Magari per quelli che sono maggiormente motivati o capaci. La missione è per tutti. È alla portata di tutti.

All'origine della possibilità di missione: lo sguardo di Gesù

Il brano del vangelo che narra della chiamata di Levi mette in luce alcuni elementi che è importante sottolineare. Anzitutto: chi è Levi? Levi è un pubblicano. Cioè un uomo che, nonostante fosse ebreo, lavorava a favore dell'occupante pagano. Era un esattore, uno che riscuoteva il denaro dei suoi fratelli per darla in mano agli oppressori. Abituato a contare i soldi, a testa bassa, è incapace di interessarsi di altro se non del proprio rendiconto personale. A contatto con i romani immondi, Levi è un peccatore. Spregevole agli occhi di chi, invece, continuava a servire Dio come unico padrone. Questo sguardo paralizza Levi al suo banco, e non gli permette di alzarsi. Quante volte incatenati da sguardi misuratori che sentiamo rivolti su di noi ci sentiamo incapaci di poter liberare le nostre energie a favore degli altri e ci sentiamo soffocare schiacciati come da un peso enorme! In verità, questo sguardo il più delle volte è nostro su noi stessi. È autorivolto su di noi, spinto da un

desiderio di perfezione e di ricerca sterile di una dimensione di inattaccabilità da parte degli altri. Misuriamo noi stessi e il mondo che ci circonda con il nostro metro, con i nostri piccoli occhi che non sanno vedere altro che l'impossibilità della perfezione e il pericolo del giudizio.

Lo sguardo di Gesù che passa si posa su quest'uomo seduto al suo banchetto. Da questo sguardo diverso, aperto, capace di aprire orizzonti nasce una nuova vita per lui. È chiamato! Così com'è. Il metro di Gesù è diverso dal nostro. Non chiama dopo il cambiamento. Non aspetta che l'uomo si converta, ma rivolge su di lui il suo sguardo affinché possa vivere e abitare spazi più ampi di un ristretto banco delle imposte. Il suo sguardo e la sua parola su di noi ci permettono di alzarci e orientare il nostro sguardo al di fuori di noi e di rivolgere la nostra parola ad un altro che non siamo noi. La possibilità di missione allora non risiede tanto nella nostra volontà di rivolgerci all'esterno per operare il bene, ma si concentra nello sguardo amorevole e nella parola liberatrice di Gesù sulla nostra vita, che finalmente, così come siamo, può aprirsi al mondo con una forza nuova.

La missione a partire da questo diventa capacità di guardare il mondo e chi lo abita uscendo dalla visione ristretta di un contabile, che incatena, per essere invece prosecutori dello sguardo di Gesù. Possiamo, in virtù dell'esperienza del suo sguardo su di noi, diventare come Gesù, capaci di ridonare spazi vivibili, umani, alle persone che incontriamo. Tutti possiamo farlo. Perché tutti siamo oggetto del suo sguardo e della sua parola. Tutti possiamo guardare con gli occhi di Gesù.

La fonte della missione: un limite pieno

Gesù chiama Levi in modo gratuito. Si rivolge a lui quando ancora era pubblico peccatore. E questa chiamata innesca una rivoluzione nella vita di Levi. Inizia a percorrere un cammino di

uscita da sé, nella sequela del suo Signore per diventare come lui. Segue i suoi passi, mettendo i suoi piedi nell'impronta dei passi di Gesù, per essere come lui.

Se è vero che la sequela è stata immediata, mi piace pensare che, invece, il reale cambiamento sia stato graduale e progressivo. Levi ha iniziato a seguire Gesù e a partecipare alla sua missione pur restando limitato. Imperfetto. Chissà quante volte avrà guardato Giuda e gli altri apostoli misurandone ogni movimento e giudicando ogni parola! Come noi anche lui è stato chiamato a divenire lentamente ciò che è: perfetto. Siamo creati ad immagine di Dio, perfetti. E il cammino di ogni uomo non è altro che un percorso verso il raggiungimento di ciò che siamo nel più intimo di noi stessi. Per questo ogni giorno dobbiamo fare i conti con il nostro limite. Nessuno è escluso da questa lotta.

Il nostro limite, ciò che ci impedisce di essere perfetti (o forse onnipotenti?!) va visto come qualcosa da considerare attentamente perché in se contiene una doppia faccia: può essere visto unicamente come un ostacolo alla piena realizzazione oppure, pur rimanendo tale, come una enorme possibilità di pienezza. La consapevolezza del limite, infatti, può avere in noi un duplice effetto. Può chiudere la nostra vita nella tristezza dell'imperfezione, quindi facendoci sentire fuori dalla possibilità della missione, oppure può aprirla al raggiungimento della pienezza senza misura e renderci missionari.

Questo doppio sguardo è molto chiaro nel racconto dell'esperienza dei tre uomini della parabola dei talenti (Mt 25,14-30). Ad ognuno di essi vengono dati dei talenti, secondo la loro capacità. Secondo l'interpretazione comune i talenti sarebbero delle "abilità", ciò che siamo capaci di fare. Quindi l'intelligenza, la capacità di ballare, di suonare, la mia simpatia, ecc. Sono convinto invece che i talenti di cui parla la parabola non sono altro che l'amore del Signore Gesù versato sulla croce, come una cascata. Gli uomini come bicchieri, vengono riempiti da questa infinità di amore. Secondo le loro capacità.

Cioè secondo quanto possono contenere: "limitatamente alla loro capienza". L'amore riempie tutto. Non spartisce niente. È

sovrabbondanza che colma ogni spazio e capacità. Il primo è capace di cinque, il secondo di due (è più limitato!), l'ultimo ancora meno: solo uno. Ad ognuno il proprio limite! Ma tutti vengono riempiti fino all'orlo. Paradossalmente il limite di ciascuno è possibilità di pienezza.

È curioso: a nessuno di loro è stato comandato di spendere ed impiegare i talenti ricevuti! Ma due lo fanno e uno no. La consapevolezza della pienezza (pur restando limitati) porta i primi due a mettere in gioco in modo estremamente naturale tutto ciò che hanno ricevuto. Impiegano tutto (tutto!) e guadagnano altrettanto. La missione è impiegare l'amore ricevuto perché cresca riversandosi all'esterno. La consapevolezza del limite dell'ultimo uomo, invece, è fonte di blocco radicale. Perso unicamente nello sguardo del proprio limite non si accorge di essere stato riempito d'amore come gli altri. Sotterra il talento. Non vive. La missione non parte.

I primi due non hanno paura di giocarsi. Hanno capito che ciò che hanno ricevuto è un dono gratuito, da dover spendere, senza paura, nella fiducia del padrone che ha dato tutto (tutto!) se stesso per loro. L'ultimo invece vede il padrone come una minaccia, come un Dio cattivo. Ha paura di fallire, di perdere il poco che ha ricevuto. In fondo percepisce il talento come ingombrante, scomodo. Non lo accetta. Nascondendo l'amore ricevuto, in fondo, lo perde.

Allora è necessario uscire dallo sguardo triste del proprio limite per fissare la propria attenzione sulla pienezza di vita e d'amore ricevuto e mettersi in gioco. Tutti lo possiamo fare. Tutti siamo chiamati a questa missione. Perché tutti siamo oggetto del suo sguardo liberante e continuamente immersi e riempiti dalla cascata incessante del suo amore per noi. Basta solamente aprire gli occhi, orientare il proprio sguardo verso la pienezza ricevuta e...spendere!

PER LA RIFLESSIONE

- *Come sento che mi guarda Gesù? Che sguardo ha sulla mia vita?*
- *Che sguardo ho su me stesso e sugli altri? È liberante oppure è misurante e opprimente?*
- *Sento che la missione come mettere in gioco ciò che ho ricevuto gratuitamente è anche per me?*
- *Cosa mi impedisce di mettermi in gioco e di buttarmi nella missione?*

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento e per l'animazione sul tema di questo numero per Responsabili e pre-T.

- Coassolo Ives; Rocca Roberta, *Missione successo. Copione per ragazzi* - EDB (collana Catechismi e sussidi catechistici)

Il fascicolo offre un copione teatrale per ragazzi incentrato sul tema del successo. Il protagonista, Marco detto Gennix, vuole diventare famoso a tutti i costi partecipando a un reality show e per questo è disposto a sacrificare tempo, valori, amicizie; una volta conquistata la fama, si accorge che la sua vita è sempre più vuota. Il tema è particolarmente attuale per i preadolescenti e gli adolescenti di oggi e tocca le esperienze di vita in famiglia, la difficoltà e la gioia della crescita, la cultura delle illusioni creata dai mass media, l'amicizia, la fede, con un implicito riferimento alla parabola del Padre misericordioso.

- Amedeo Cencini *Missionari o dimissionari! La dimensione missionaria nell'accompagnamento vocazionale dei giovani* - Paoline Edizioni

La tesi che viene svolta riguarda una netta affermazione: o si è missionari o dimissionari. È dunque importante chiarire il significato del termine «missionario» che non implica tanto l'andare in missione in terre lontane per evangelizzare, ma assumere e vivere in pienezza l'essere cristiani. La missione è prendere coscienza della propria identità e responsabilità, comprendere la forza dell'invio e dedicarsi con totalità e passione al servizio dell'altro, come annunciatori di salvezza.

L'educare alla missione comporta allargare gli spazi, rompere certi confini per aprirsi a nuovi orizzonti di evangelizzazione. L'obiettivo finale di ogni educazione alla missione è la crescita nella fede e la fede è un dono da comunicare. Il giovane che viene guidato deve comprendere che l'unica fede che ha è quella che comunica, è la freschezza che si sente dentro nel momento in cui annuncia Gesù, salvatore del mondo.

- *Gesù il dono dell'amore* - Vanier Jean - Edizioni Dehoniane Bologna

"Conoscevo da tempo Jean Vanier e lo apprezzavo profondamente per il suo impegno con i più sofferenti, in particolare nelle comunità dell'Arca, da lui fondate oltre trent'anni fa come pure 'Fede e Luce', comunità di sostegno non residenziali per persone che hanno un handicap mentale e per le loro famiglie e amici. Lo apprezzavo pure per la saggezza di vita da lui espressa in libri come 'La comunità, luogo del perdono e della festa', dove mostra una grande conoscenza del cuore umano. Sapevo bene che tutto ciò derivava da una profonda vita interiore e dalla familiarità con Gesù ma non avevo mai accostato una testimonianza ampia e diretta della sua fede quale è quella che trovo in questo libro". (Dalla prefazione di Carlo Maria Martini)

CRISTO CHIAMA ANCHE ME?

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Tutti sono chiamati all'amore

Fare nostri i desideri di Gesù e il suo amore per l'uomo è una possibilità concreta per ognuno di noi.

La sete di Gesù è una sete d'amore per le persone prese così come sono, con le loro povertà e le loro ferite, con le loro maschere e i loro meccanismi di difesa e anche con tutta la loro bellezza. La sua sete è che ognuno di noi - "grande" o "piccolo" non importa - possa vivere pienamente ed essere ricolmo di gioia. La sua sete è rompere le catene che ci chiudono nella colpevolezza e nell'egoismo, impedendoci di avanzare e di crescere nella libertà interiore. La sua sete è liberare le energie più profonde nascoste in noi perché possiamo diventare uomini e donne di compassione, artigiani di pace come lui, senza fuggire la sofferenza e i conflitti del nostro mondo spezzato, ma prendendovi il nostro posto e creando comunità e luoghi d'amore, così da portare una speranza a questa terra.

(Jean Vanier, Gesù, *il dono dell'amore*)

Il brano che segue può essere condensato in un unico pensiero: la missione è una questione di legame, di vincolo. In modo chiaro viene detto che al cuore della scelta di chi decide di seguire Gesù non ci sono leggi, ma c'è invece una relazione che muove i passi e prima ancora il cuore del discepolo. In questo senso la missione è alla portata di tutti.

"E procedendo oltre Gesù vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto alla dogana e gli dice: 'Seguimi'. Ed egli, alzatosi, lo seguì" (Marco 2,14). Cristo chiama e, senza ulteriore intervento, chi è chiamato obbedisce prontamente. Il discepolo non risponde confessando a parole la sua fede in Gesù, ma con un atto di obbedienza. Com'è possibile questo immediato riscontro dell'obbedienza con la chiamata? Questo fatto urta profondamente la ragione naturale; essa deve sforzarsi a separare questa successione così diretta; qualcosa deve esservi frapposto, qualcosa deve essere spiegato. Bisogna assolutamente trovare un intervento, psicologico stoico. Nulla precede questo incontro nulla segue se non l'obbedienza del chiamato. Il fatto che Gesù è il Cristo gli dà il pieno potere di chiamare e di pretendere obbedienza alla sua parola. Gesù invita a seguirlo, non come maestro e come esempio, ma perché è il Cristo, il Figlio di Dio. E che cosa dice il testo del mood di seguire? Seguimi. Corri dietro me. Ecco tutto. Camminare dietro lui è, in fondo, qualcosa senza contenuto. Non è certo un programma di vita, la cui realizzazione possa sembrare ragionevole; non è una meta, un ideale a cui si possa tendere. Non è una cosa per cui, secondo l'opinione degli uomini, valga la pena impegnare qualcosa, e tanto meno se stessi. Ma che accade? Il chiamato abbandona tutto ciò che possiede, non per compiere un atto particolarmente valido, ma semplicemente a causa di questa chiamata, perché altrimenti non potrebbe seguire Gesù. Si fa un taglio netto e semplicemente ci si incammina. Si è chiamati fuori e bisogna "venire fuori" dall'esistenza condotta fino a questo giorno; si deve "esistere" nel senso più rigoroso della parola. Questo fatto non è una legge generale, ma, anzi, proprio il contrario di ogni legalismo. E di nuovo non è null'altro che il vincolo che lega solo a Gesù Cristo, cioè appunto la completa rottura con ogni piano programmato, ogni aspirazione idealistica, ogni legalismo. Perciò non si può dare altro contenuto, perché Gesù Cristo è l'unico contenuto. Accanto a Gesù non possono esserci altri contenuti: lui stesso è il contenuto.

(D. Bonhoeffer, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1971, pp. 36-38).

La missione è per tutti...

Siamo chiamati a uno stile paziente e accogliente, che nulla ha di eroico, ma ha piuttosto il sapore del quotidiano, dell'umiltà, dell'incarnazione.

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza. Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora. Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati. [...] La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene. Vengono, invece, le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria. Fin dal mattino esse vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti, è l'autobus che passa affollato; il latte che trabocca, gli spazzacamini che vengono, i bambini che imbrogliono tutto. Sono gli invitati che nostro marito porta in casa e quell'amico che, proprio lui, non viene; è il telefono che si scatena; quelli che noi amiamo e non ci amano più; è la voglia di tacere e il dover parlare, è la voglia di parlare e la necessità di tacere; è voler uscire quando si è chiusi e rimanere in casa quando bisogna uscire; è il marito al quale vorremmo appoggiarci e che diventa il più fragile dei bambini; è il disgusto della nostra parte quotidiana, è il desiderio febbrile di tutto quanto non ci appartiene. Così vengono le nostre pazienze, in ranghi errati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi. E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando - per dare la nostra vita - un'occasione che ne valga la pena. Perché abbiamo dimenticato che come ci sono rami che si distruggono col fuoco, così ci sono tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura. Perché abbiamo dimenticato che se ci sono fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci sono fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che li indossano. Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita. È la passione delle pazienze.

(Madeleine Delbrèl, *La gioia di credere*)

Gesù manda i Dodici in missione, ma dobbiamo intendere tutta la Comunità. Tutti siamo mandati ad evangelizzare. L'evangelizzazione non è solo per i preti; in questo tempo, in mancanza di preti, lo Spirito suscita tanti laici, che riescono a dare testimonianza della Signoria di Gesù nella loro vita. Tutti, se siamo convinti che, incontrando Gesù, abbiamo trovato il tesoro, la perla preziosa, il massimo che nella vita possiamo desiderare, non possiamo non comunicarlo. Non possiamo esimerci da questa missione. Mondiale 1998 noi, in quanto battezzati, popolo profetico, regale, sacerdotale.

(Messaggio del Papa Giovanni Paolo II per la Giornata missionaria mondiale 1998)

...basta dimenticarsi di sé

C'era una volta un uomo stanco di piangere. Si guardò attorno e vide che la felicità era là: allungò una mano per "prenderla". Era un fiore: lo raccolse, ma quando fu nella mano, appassì. Era un raggio di sole, alzò gli occhi per riceverne la luce e si offuscò dietro una nuvola. Era una chitarra. L'accarezzò con le dita. Emise un suono stridulo. Riprese il giorno dopo. Lungo la strada un bambino piangeva. Volle consolarlo, prese un fiore e glielo offrì. E il profumo di quel fiore avvolse anche lui. Una povera donna tremava dal freddo, avvolta nei suoi stracci. La condusse al sole, e anche lui ne fu riscaldato. Un gruppo di giovani cantava. Accompagnò il canto con la sua chitarra, lui stesso fu conquistato dalla melodia. Tornando a casa quella sera, l'uomo sorrideva.

(Fonte non reperibile)

Date ben poco quando date le vostre ricchezze. E' quando date voi stessi che date veramente. Vi sono di quelli che danno poco del molto che hanno - e lo danno per averne riconoscenza, e tale loro desiderio nascosto rende abietti i loro doni. E vi sono quelli che danno tutto il poco che hanno. Sono questi i credenti nella vita e nella sua ricchezza, e il loro forziere non è mai vuoto. Attraverso le mani di costoro Dio parla e da dietro i loro occhi sorride sulla terra. Perciò date oggi, di modo che la stagione del donare sia vostra e non dei vostri eredi. Poiché in verità è la vita che dà alla vita, mentre voi, che credete d'essere donatori, non siete che dei testimoni.

(Kahlil Gibran)

Uno sguardo differente

Carissimi,

Siamo tutti chiamati alla missione!!

Anche tu...

Prova a pensare alla tua vita: se il Signore ti dicesse oggi: "Anche tu puoi essere un mio missionario nella tua vita e, forse, anche con una scelta ancora più radicale!".

"Ma dai! Impossibile! Anche io? Con tutte le mie debolezze? Con i miei dubbi? Con i miei errori?".

Sì, anche tu!

Non perché sei bravo, capace, sicuro, forte, ma perché Gesù lo vuole.

Ed Egli chiama soprattutto chi è debole, insicuro perché possa trovare la forza in Lui, la sicurezza in Lui, nel suo sguardo!

A partire da questo ci chiederà d'impegnare nella nostra missione quello che abbiamo imparato: gli studi, la nostra cultura, le nostre capacità, le nostre convinzioni.

Non partiamo dalle nostre capacità per scoprire il suo sguardo, ma dal suo sguardo per scoprire ed investire le nostre capacità.

È l'esperienza di Levi (che abbiamo già conosciuto leggendo l'editoriale...)



e poi egli uscì fuori e vide un pubblicano di nome Levi seduto al dazio e gli disse: Seguimi. Ed egli lasciò tutto, si alzò e lo seguì.

Lc 5,27-28

Proviamo a meditare scorrendo questi pochi versetti:

Gesù esce fuori e vede un pubblicano:

Prova a metterti prima nei tuoi panni, cosa penseresti tu di quell'uomo?

Levi è un pubblicano. Cioè un uomo che, nonostante sia ebreo e appartenga al mio popolo, lavora a favore dell'occupante pagano. È un esattore, uno che riscuote il denaro dei nostri fratelli per darlo in mano agli oppressori. S'interessa solo del proprio rendiconto personale! Non adora Dio ma i romani facendoci del male. Invece di aiutarci, ci sfrutta per il suo interesse! Che schifo! Io lo picchiere! O, almeno, non gli rivolgerei neppure la parola... Escludiamolo!

Cosa potrebbe pensare lo stesso Levi?

Ho una famiglia da custodire, se non agisco in questo modo i romani mi licenzieranno e cosa farò? Lo so che sto sbagliando, ma ormai non posso più tornare indietro... I romani vogliono che faccia questo, i miei fratelli ebrei mi odiano... A questo punto che faccio? Mi sento come paralizzato, incatenato a questo banco. Non sono capace di liberarmi, ho paura di restare solo...

Cosa fa Gesù?

Lo sguardo di Gesù che passa si posa su quest'uomo seduto al suo banchetto. Da questo sguardo diverso, aperto, capace di aprire orizzonti nasce una nuova vita per Levi. È chiamato! Così com'è. Il metro di Gesù è diverso dal nostro. Non pretende il cambiamento, ma innanzitutto ci mostra la sua vicinanza, il suo volerci bene, il suo sguardo accogliente.

Ed ora Levi, cosa potrebbe pensare e fare?

Questo sguardo e la sua parola, calda, decisa, mi tocca il cuore e mi spinge ad alzarmi, ad avere il coraggio di cambiare vita sapendo che Lui sarà con me, che anche se fosse difficile cambiare vita, non mi mancherebbe la sua presenza perché è già venuto nel momento più basso della mia vita.

Anzi, questo voglio gustare questo sguardo per tutta la vita! E lo voglio dire ad altri! Sarò anche io un missionario del suo sguardo, racconterò ad altri che Lui guarda in questo modo: il suo sguardo è davvero diverso dagli altri!!

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: IL TESORO PREZIOSO CHE E' IN ME

OBIETTIVO: guardare dentro di sé per scoprire il proprio tesoro prezioso, i doni, le capacità, le doti...senza dare importanza alla quantità, bensì privilegiando la qualità e la possibilità di mettere tutto a disposizione di chi ci sta intorno.

Leggiamo la Parabola dei talenti: Mt 25,14-30

Spieghiamo ai bambini che il "Talento" all'epoca di Gesù era una moneta preziosissima, fatta di oro o di argento, il cui valore corrispondeva a circa 6000 denari; un operaio di allora guadagnava circa un denaro al giorno e pertanto per guadagnare un talento avrebbe dovuto lavorare circa 20 anni!

Questo serve per far comprendere quanto fosse preziosa quella moneta: ricevere talenti significava possedere un tesoro immenso.

Dato il carattere narrativo è possibile anche drammatizzare la prima parte della parabola:

Il responsabile impersona il padrone: sta per partire per un lungo viaggio e perciò decide di affidare i suoi beni ai suoi tre servi fidati.

(Si avvicina al primo) Caro servo... ti affido ben tre talenti, abbine cura... e costui va...

(Si avvicina al secondo) Caro servo... ti affido due talenti, abbine cura... e anche costui va...

(Si avvicina al terzo) Caro servo... ti affido un talento, abbine cura... (e questi va a nascondere sotto una coperta).

Dopo un po' di tempo ritorna dal viaggio e chiama i servi per sapere se hanno fatto fruttare i talenti che gli erano stati dati.

Entra di nuovo il primo che dice: Tu mi hai dato tre talenti ed io ne ho guadagnati altri tre.

Entra di nuovo il secondo che dice: Tu mi hai dato due talenti ed io ne ho guadagnati altri due.

Entra infine quello che ha ricevuto un talento che dice: Tu mi hai dato un talento, io avevo paura di perderlo e perciò l'ho nascosto, ora te lo rendo.

Poniamo le seguenti domande di riflessione:

- *Perché Gesù racconta questa storia?*
- *Ma cos'è un 'talento' donato a me?*
- *Quali 'talenti' Gesù ha donato a me?*

Occorre portare i bambini a far definire "talenti" i doni che hanno ricevuto, le capacità che possiedono: Gesù li ha donati loro, tocca a loro scoprirli per poi "spenderli" e farli fruttificare. Per fare ciò occorre dividerli e l'ambito possibile per i bambini è la vita di tutti i giorni in famiglia, a scuola, tra gli amici. Devono arrivare a comprendere che nascondere i propri talenti significa essere egoisti e tenerli per sé senza fare in modo che con essi si possano aiutare gli altri.

Un esempio per tutti: se uno è bravo a giocare a pallone, non farà il fenomeno tenendo sempre il pallone, ma sfrutterà la sua capacità di controllare il pallone per passarlo anche a chi fa più fatica, cercando di aiutarlo a migliorare...

Questo passaggio dalla lettura della parabola alla applicazione alla vita quotidiana lo si può fare attraverso un dialogo con i bambini, aiutandoli ad esprimersi.

Si costruiscono poi dei cerchietti di cartoncino dorato (si potrebbe usare anche il DAS colorandolo con le tempere d'oro, ma esso richiede il tempo dell'asciugatura); ciascun bambino riceve due-tre cerchietti su cui scrive/incide (se è di DAS) un proprio talento, un'abilità che il bambino sente propria. Successivamente si distribuiscono due sacchetti, uno trasparente e uno scuro (fatto anche con carta crespata nera); poniamo la domanda "Quale talento tieni alla luce? Quale/Quali vuoi nascondere"? ... E così si riempiono i sacchetti. Essi vengono poi portati a casa: l'impegno è quello di riempirli di altri cerchietti che rappresentano i talenti che ciascuno scopre in sé, anche con l'aiuto dei genitori. Il bambino poi riflette sul suo talento e cerca di stare attento se "spende" quel talento o se lo nasconde.

I sacchetti saranno riportati la settimana successiva e daranno avvio alla riunione.

Qualche bambino potrebbe chiedere: Ma perché Gesù dice che il Padrone non dà a tutti i suoi servi la stessa capacità, infatti a uno servo da 5, all'altro da 2 e ad un altro da 1? Perché a uno tanto e all'altro poco? Ha le sue simpatie? Da' più fiducia ad un servo piuttosto che ad un altro?



Per spiegare bene questo concetto mettiamo davanti ai bambini tre bicchieri di diversa capacità e riempiamoli fino all'orlo; chiediamo poi a qualcuno di indicarci quale è più pieno: ci risponderà che tutti e tre sono pieni.

Ecco noi siamo quei bicchieri e Dio ci riempie fino all'orlo del Suo Amore. Ma poiché ognuno di noi – ogni uomo - è differente l'uno dall'altro, Egli rispetta la nostra capacità, il nostro carattere, la nostra intelligenza.

Non si tratta di ingiustizia, ma di Amore. Ci dà' quanto siamo in grado di ricevere, e di far fruttare. Non ci chiede di fare cose di cui non siamo capaci. Dio ama

ciascuno di noi, per quello che realmente è: ci conosce da sempre! Quello che ci chiede è solo di utilizzare fino in fondo i Suoi doni senza nasconderli.

2ª proposta: IMPARARE LO SGUARDO DI GESÙ

OBIETTIVO: *scoprire che Gesù mi guarda con Amore: di me non separa niente; non considera se ho poche o tante doti, non mi giudica se sono bravo o meno bravo: mi vuole bene così come sono e per quello che sono.*

Questo incontro è prosecuzione del discorso già avviato.

Riuniamo tutti insieme in una cesta i sacchetti che sono stati riportati e chiediamo ai bambini di *condividere* il lavoro della settimana. Può essere che qualcuno scopra in sé un nuovo talento ascoltando le riflessioni degli amici del gruppo.

Poniamo le domande di riflessione:

- *Quali talenti ho scoperto?*
- *Chi me li ha fatti scoprire?*
- *In quale sacchetto li ho posti? Perché?*
- *Li ho spesi?*

Gesù chiede tutto di noi, perché non fa differenza tra i talenti di ciascuno: l'importante è che uno li spenda tutti, fino in fondo.

Gesù non guarda alla quantità, ma alla qualità!

E' lo sguardo d'amore di Gesù: Lui guarda tutti allo stesso modo per il bene immenso che ci vuole.

Si prenda come modello il brano di Vangelo che racconta la chiamata di Levi (Lc 5, 27-28).

Gesù nemmeno parla con lui, non lo conosce, ... sa solo che riscuote le tasse e per questo non è stimato dalla gente: il suo unico pensiero è il suo lavoro.

Gesù chiama proprio lui.

Ma allora il suo sguardo è diverso da tutti gli altri? Come guarda Lui?

Costruiamo un paio di occhiali con la struttura in cartoncino e le lenti in carta oleata (come quella usata per avvolgere i fiori) ma colorata; scegliamo un unico colore uguale per tutti Magari il rosso, il colore-simbolo dell'amore).

Poniamoci in cerchio davanti ai pacchettini indossando gli occhiali...li vedremo tutti dello stesso colore.

Scambiamoci gli occhiali...non cambia nulla! Così vede Gesù! Tutti noi siamo uguali per lui, ci guarda con lo stesso amore. Gli occhiali che indossiamo ci fanno capire che se noi avessimo gli occhi di Gesù guarderemmo ogni nostro amico, i nostri genitori, le persone che vivono attorno a noi con amore... È l'Amore che ci unisce!

Prima di recitare la preghiera finale (qui sotto indicata) durante un canto, invitiamo ogni bambino a prendere il suo sacchettino scuro, a togliere il talento da esso e a inserirlo nel sacchetto trasparente, segno e impegno a non sotterrare mai i propri talenti, ma a lasciarli sempre visibili per spenderli.

Infine si distribuisce a ciascuno un foglio su cui è disegnato un bicchiere (i vari fogli riportano ognuno un bicchiere di forma, altezza o capacità diversa). Ogni bambino colora il proprio bicchiere riempiendolo fino all'orlo, segno che Gesù ci riempie totalmente del suo Amore e impegno a far traboccare questo amore verso gli altri.

Preghiera:

(Niente tengo per me...do tutto a Gesù...spendo tutto, per ricevere ancora di più)

Signore, vuoi le mie mani
per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?
Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi
per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce
per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?
Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore
per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è uomo?
Signore, oggi ti do il mio cuore.

(Madre Teresa)

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 ANNI)**1ª proposta: C'È UN TALENTO CHE NON MANCA A NESSUNO**

OBIETTIVO: *Scoprire che il dono dell'Amore di Dio è per tutti, nessuno ne è escluso. E ciascuno ha la possibilità di diffonderlo e di moltiplicarlo.*

L'incontro prende le mosse dal brano della parabola dei talenti. Al termine della lettura il Responsabile spiega come quei talenti non sono altro che il dono dell'amore di Dio che ogni uomo riceve e che ciascuno ha il mandato di fare conoscere a tutte le persone che incontra. Questo amore, concretamente, ci viene rivelato attraverso persone, situazioni, eventi della nostra vita.

A ogni ragazzo viene consegnato un bicchiere di plastica sul quale elencare con un pennarello indelebile i "segni" che nella sua vita gli hanno rivelato l'amore del Signore per lui. Questo piccolo esercizio di consapevolezza aiuterà ciascuno a mettere meglio a fuoco il significato della parola "talento" così come è interpretato nell'editoriale di Andrea Picciau che apre questo numero.

I bicchieri di tutti saranno poi sistemati su un vassoio a formare una piramide (es. per un gruppo di 9 ragazzi ci sarà una base di 5 bicchieri messi in cerchio, su cui poggiano altri 3 e su questi l'ultimo bicchiere). Il Responsabile, da una brocca piena sulla quale è riportata la scritta "Amore di Dio", comincerà a versare dell'acqua nel bicchiere in cima alla piramide che, riempiendosi, andrà a riversare l'acqua eccedente nei tre bicchieri sotto dai quali, a loro volta, l'acqua deborderà per andare a riempire quelli della base. Questo è il senso della missione: Il dono dell'amore di Dio da qualche parte ci raggiunge sempre ed è un dono che non è possibile tenere per sé, ma che va a raggiungere tutti coloro con cui siamo in contatto. Si può quindi ripetere l'esperimento mettendo un "tappo" (basta un dischetto di cartoncino) sull'imboccatura di qualche bicchiere. L'acqua non solo non riuscirà a riempirlo, ma si rovescerà tutta sul vassoio sottostante impedendo che anche altri bicchieri siano raggiunti.

Possiamo chiedere ai ragazzi di individuare quali sono secondo loro questi "tappi", di elencarli ciascuno su un dischetto di carta uguale a quelli che abbiamo usato per otturare li bicchieri dell'esperimento (andranno conservati per il successivo incontro) e di scrivere una preghiera in cui chiedere a Gesù di essere aiutati a liberarsi da questi impedimenti che non permettono all'amore di Dio di scorrere nella nostra vita.

2ª proposta: OCCHIO ALLO SGUARDO DI GESÙ!

OBIETTIVO: *Gesù rivolge anche a me il suo sguardo d'amore. Imparare ad accorgersi dei luoghi in cui questo mi si svela è un esercizio importante per crescere nella consapevolezza della propria missione.*

La chiamata di Levi è il brano che viene proposto per questo incontro. È lo sguardo amorevole di Gesù che si posa su Matteo e lo convince che anche lui, con i suoi difetti, i suoi limiti, il suo impiego da "piccolo tiranno" è degno di seguire il Signore.

Chiediamo ai ragazzi se anche loro si sono mai sentiti "guardati da Gesù" e sollecitiamoli a interrogarsi se quei "tappi" ai quali hanno dato un nome nella riunione precedente li hanno mai fatti sentire poco degni del suo amore. Il Responsabile, se lo ritiene opportuno, potrà utilizzare per fare pregare il gruppo, la proposta di pag. 10. Dopo la condivisione e la preghiera, il Resp. accenderà un piccolo braciere sotto un crocifisso che sarà simbolo dello sguardo d'amore di Gesù. Inviterà quindi ogni ragazzo ad andare a porvi dentro i propri "tappi" che verranno "bruciati" da un Amore così forte e accogliente che non considera, anzi, trasforma, ogni fragilità, ogni peccato, ogni debolezza.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**1ª proposta: NON METTIAMO I TALENTI SOTTO TERRA**

La parabola dei talenti, così come è spiegata nell'editoriale di Andrea Picciau, fa da traccia all'incontro. Lo scopo della riunione è che i ragazzi si aiutino vicendevolmente a "dissotterrare" i talenti nascosti, segni concreti dell'amore ricevuto da Dio.

Si prendono dei cartoncini di colore differente – un colore per ogni componente del gruppo - ritagliati a forma circolare (come se fossero talenti) e li si distribuiscono, uno per colore, a ciascun ragazzo. Al centro del tavolo ci sono tante buste quanti sono i ragazzi e su ognuna c'è scritto il nome con il pennarello del colore corrispondente. Rispettando i colori, ogni ragazzo scriverà i talenti che ritiene nascosti degli altri membri del gruppo. Quando tutti avranno finito, i biglietti verranno raccolti nelle buste secondo il loro colore e idealmente sotterrati dentro una bacinella che contiene sabbia (va benissimo la lettiera per gatti!). Ognuno avrà così da meditare su quali sono i propri talenti che non vengono utilizzati!

2ª proposta: ABBIAMO UN TESORO DA CONDIVIDERE

Proponiamo di dedicare un tempo alla preghiera personale e poi alla condivisione usando come traccia il testo della vocazione di Matteo così come presentato nella rubrica "Per la preghiera" di pag. 10.

Leggiamo poi, assieme ai ragazzi, i due brani che chiudono la rubrica "Hanno detto". Ognuno ha a sua disposizione un vero tesoro: quello che è, amato e scelto dal Signore! A questo tesoro ognuno può attingere quando vuol compiere dei progetti che lui solo può realizzare. A cosa servirebbe possedere/essere questo tesoro se non ci mettesse in movimento, se restasse inutilizzato? Con le sue capacità ognuno può realizzare la sua vita e fare un'opera splendida per sé e per gli altri: è la missione che Dio ci affida. Si tratta di sviluppare le nostre capacità e di metterle al servizio degli altri, perché ogni persona si senta amato da noi con lo stesso amore di Dio.

Il simbolo di questa riunione potrebbe essere un grande cuore (disegnato su un cartellone) sul quale ciascuno disegna e ritaglia un cuore più piccolo dal quale ricava altri cuori da consegnare ad alcune persone con le quali sceglie di condividere la scoperta dell'Amore ricevuto da Gesù.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Andrea Picciau, alla riflessione e preghiera di pag. 10, all'articolo di pag. 17 di Eleonora Polo che presenta alcune considerazioni pratiche sugli stili di vita.

BUTTARE VIA LA GAMBA DI LEGNO

Gamba di legno. Questo è un gioco che si presenta con moltissime varianti. Vi appare comunque un fattore comune: il giocatore fa leva su una sua reale (o presunta) infermità onde ottenere un favore, dell'attenzione, o un briciolo di importanza. Esempio: "Vai a comprarmi il giornale, io purtroppo non posso, ho una gamba di legno" (E. Berne, *A che gioco giochiamo*).

Naturalmente questo vale per le gambe di legno psicologiche! Alzi la mano chi non ha mai usato almeno una volta in vita sua l'espedito di addurre come scusa il fatto di avere un qualche problema, fisico o altro, per uscire con eleganza da una situazione sgradevole o per non assumersi un impegno. Come dice il proverbio: "Scuse e guai non mancano mai!"

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio". (Lc 9,56-62)

☒ "Giocarsi" è molto diverso dal "giocare". Quando gioco, niente mi proibisce, a un certo punto, di ritirarmi, mentre se mi gioco taglio i ponti, mi comprometto definitivamente, non mi è più possibile tornare indietro. E c'è anche l'aspetto del rischio, dal momento che giocare non significa semplicemente calcolare, valutare accuratamente, bensì mettere in conto l'imprevedibile. Addirittura, nel giocare c'è, come ingrediente, un pizzico di irresponsabilità, devo andare al di là di ciò che è garantito, che rientra sicuramente in tasca. Un pizzico di follia, dunque, un gusto dell'avventura. C.M. Martini, *Conoscersi, decidersi, giocare*

A volte l'ostacolo che riduce gli orizzonti è dentro di noi: può essere una scarsa stima di sé

Mosè disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua". Il Signore gli disse: "Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire". Mosè disse: "Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!". Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: "Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. (Es 3, 10-16)

oppure una percezione eccessiva delle difficoltà o della distanza del progetto

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. (Dt 30, 11-14)

oppure può capitare di farsi prendere dal panico a metà strada...

Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla



barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». (Mt 14, 28-31)

Ma, attenzione, una falsa modestia, oltre a non riconoscere il dono dei talenti ricevuti, può costituire un comodo alibi, come se dovessimo essere dei supereroi per poter vivere la vita con un animo aperto, in una dimensione esistenziale di missione.



Se la nota dicesse: non è una nota che fa la musica

...non ci sarebbero le sinfonie.

Se la parola dicesse: non è una parola che può fare una pagina

...non ci sarebbero i libri.

Se la pietra dicesse: non è una pietra che può alzare un muro

...non ci sarebbero case.

Se la goccia d'acqua dicesse: non è una goccia d'acqua che può fare un fiume

...non ci sarebbe l'oceano.

Se il chicco di grano dicesse: non è un chicco di grano che può seminare un campo

...non ci sarebbe la messe.

Se l'uomo dicesse: non è un gesto d'amore che può salvare l'umanità

...non ci sarebbero mai né giustizia né pace, né dignità né felicità sulla terra degli uomini.

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota

Come il libro ha bisogno di ogni parola

Come la casa ha bisogno di ogni pietra

Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua

Come la messe ha bisogno di ogni chicco

l'umanità intera ha bisogno di te,

qui dove sei,

unico,

e perciò insostituibile.

Michel Quoist

Eleonora Polo, Ferrara (polo.eleonora@tiscali.it)

Per la riflessione

- I nostri "no" tante volte sono piccoli e non ci sembrano importanti, ma quanti sono i rifiuti di ogni giorno? Quanti i "non ho voglia" che diciamo?
- Hai la percezione del tuo valore, della tua unicità?
- Il mondo ti sembra troppo grande?
- Prova a rileggere la parabola dei talenti alla luce di queste considerazioni.